Alle radici della contestazione

Caro direttore,

sulla contestazione giovanile si è già scritto molto e in tutte le maniere, e io non vorrei apparire presuntuoso nel formulare opinioni che potranno anche sembrare fuori luogo sia a coloro che considerano le manifestazioni di queste settimane come fatti estremistici «di sinistra» sia a quanti affermano che si tratterebbe invece di semplici gesti di teppismo. A me sembra tuttavia necessario tentare un discorso serio su questo fenomeno al quale comunque bisogna guardare con simpatia, solidarietà ed attenzione anche se insorgono qua e là elementi che possono sembrare fastidiosi e che, in taluni casi, sono senz'altro dei «diversivi». Vorrei dire, per entrare subito in argomento, che se è giusto contestare quelle manifestazioni di sperpero e di lusso ostentato che certamente feriscono la sensibilità e i sentimenti della gente semplice, è anche doveroso andare alle vere cause delle ripetute occasioni di insolenza che i ricchi vanno manifestando, protetti sempre e prontamente da uno Stato costruito a difesa dei loro interessi.

Che il «sistema» in cui si producono simili sconcezze sia completamente marcio è ormai fuori discussione, almeno per noi e per larga parte del movimento operaio e democratico. Come hanno testimoniato in questi giorni anche i giovani della sinistra delle ACLI però, questa constatazione non basta più e non è nemmeno sufficiente affermare che il mondo nel quale viviamo è tutto da rifare, ma occorre risalire al di là dei fatti contingenti ed esteriori per colpire, come si dice, il male alla radice.

Proprio in questi giorni, vengono pubblicati dati e statistiche che dimostrano appunto come la contestazione — ma io direi più semplicemente e, a parer mio, più efficacemente la «lotta» — non possa fermarsi alle manifestazioni di superficie, e magari più appariscenti, per toccare invece le fonti da cui esse traggono alimento. La FIAT ha reso noto che nel 1968 il suo fatturato è aumentato di 156 miliardi. L'altro gigante della finanza e dell'industria, la Montedison, ha registrato nei primi dieci mesi dello stesso anno un incremento del fatturato dell'11 per cento. Dal 1966 al 1968 la produttività generale (e cioè il rendimento del lavoro) è salita dal 136,3 al 150,2 per cento. La produttività per addetto dal 161,3 al 193 per cento (il che significa che l'anno scorso ogni lavoratore ha reso al rispettivo padrone il 33,7 per cento in più rispetto al 1966). Sempre nel '68 i salari dell'industria, grazie alle grandi e robuste lotte operaie, sono cresciuti rispetto al '66 dell'8 per cento, riassorbito purtroppo dallo «strisciare» verso l'alto della spirale dei prezzi. I disoccupati sono aumentati di 74 mila unità, raggiungendo la cifra ufficiale di 658 mila. I sottoccupati sono saliti a 243 mila (62 mila in più).

Il quadro, come si vede, è impressionante. Lo sfruttamento è cresciuto in misura tale da indurre un giornale della Confindustria (*24 Ore*) ad affermare che «il panorama delle cifre non è certamente suggestivo». Orbene, io credo che si farebbe opera saggia ed utile, anche ai fini di un più aperto e franco rapporto tra il movimento operaio e il PCI in particolare con quello giovanile e studentesco, parlando di queste «cose» gravi; dicendo ai giovani che i costosissimi visoni sfoggiati dalle signore-bene alla prima della Scala o alla Bussola erano in definitiva il risultato della politica capitalistica fondata sul profitto e sullo sfruttamento dei lavoratori; e che la trasformazione rivoluzionaria della società non può che cominciare dalla battaglia che milioni di operai conducono nelle fabbriche per conquistare salari più alti, per difendere la propria salute dagli ingranaggi di una «produttività» basata soprattutto sull'aumento della fatica umana, per conquistare strumenti di effettivo potere.

Opportunamente, mi sembra, il compagno Ingrao, nel suo discorso di Siracusa, ha detto riferendosi ai giovani che «la trasformazione rivoluzionaria della società non potranno compierla separandosi in strette avanguardie, ma fondendosi con i milioni di lavoratori che sono impegnati in un duro scontro sociale. E' solo nel fuoco di queste grandi lotte e sommovimenti sociali che potranno essere conquistati nuovi elementi di potere che spostino avanti tutto il fronte di lotta. Ciò comporta che siano liquidati da tutte le parti i settarismi, che frantumano le forze e le congelano, e che si dia respiro ad un lavoro comune che è il solo terreno dove la critica diventa feconda e si verifichi realmente le strategie». «Queste cose — ha precisato Ingrao — il partito non deve "predicarle" ai giovani, ma farle vivere nel contatto con loro, nell'azione, imparando anche da loro e comprendendo che la conquista delle nuove generazioni è la grande e decisiva operazione politica che sta oggi di fronte al partito». E' dunque su queste basi che bisogna affrontare il «lavoro comune». E io ritengo che il dibattito e il confronto con i giovani studenti e operai su queste cose ci consentiranno un dialogo molto chiaro e proficuo, ricco di insegnamenti preziosi per tutti utile anche per distinguere, nella «contestazione» ciò che è fondato su solide basi da ciò che non lo è.

Sirio Sebastianelli

La prima iniziativa del ministro Reale: un pegno alla Confindustria

Più tasse sui salari e più evasori

Dal socialdemocratico Preti al dc Ferrari Aggradi fino al ministro repubblicano il programma della falsa riforma tributaria non è cambiato: aliquote più basse, esenzioni e compiacenti «segreti» per i profitti; duplice tassazione dei bilanci familiari - Progressività delle imposte significa esenzione da prelievi diretti su ciò che serve all'alimentazione, all'istruzione, all'assistenza, all'aggiornamento culturale e professionale del cittadino

Battaglia a San Francisco

SAN FRANCISCO — Una ragazza, che porta un elmetto della Croce Rossa, protegge con il proprio corpo uno studente atterrato dalla polizia, che stava infierendo su di lui. L'episodio è accaduto durante la lotta degli studenti della Università di Stato della California: accanto agli studenti, centinaia di docenti sono scesi in sciopero

Ben presto, alzandovi al mattino, non avrete bisogno di contare le lirette che avete nella scarsella: potrete telefonare agli uffici tributari e farvelo dire da loro. Il cervello elettronico può fare dell'*anagrafe* tributaria una organizzazione praticissima e di una efficienza mai conosciuta (nell'ambiente burocratico) registrando, per ciascun cittadino, tutto ciò che gli può essere «imputato» come entrata. Se lo Stato italiano è lento ad andare in questa direzione, ciò non vuol dire che non vi andrà: ci sono ostacoli anche forti — gran parte dei redditi di capitale prosperano oggi grazie all'ombra, alla omertà politica — ma è questione di tempo e, direbbero certi rinnovatori alla moda, di «razionalizzazione».

Piace alla Confindustria

In fondo, dato il modo in cui opera una anagrafe tributaria gestita da un cervello elettronico che agisca su scala nazionale, si tratta semplicemente di *legalizzare* ciò che oggi si fa con la protezione delle tenebre. Vogliono levare dalla testa della gente certe illusioni — il «chi più ha più paghi» di un tempo, ad esempio — e di sostituirvi meccanismi più *egualitari*, come quello suggerito dallo slogan: «cento lire sono cento lire sia nelle tasche di chi guadagna 1000 lire al giorno che in quelle di chi guadagna un milione», e quindi devono pagare la stessa imposta. Non stiamo facendo giuochi di parole; parliamo della legge di riforma tributaria elaborata dal socialdemocratico onorevole Luigi Preti, a coronamento del passato governo di centro-sinistra, riproposta dal democristiano onorevole Mario Ferrari Aggradi. L'attuale ministro delle Finanze, il repubblicano Oronzo Reale, la prima cosa che ha fatto dopo l'insediamento è un articolo per il quotidiano della Confindustria nel quale pone tale progetto in cima alle preoccupazioni del nuovo centro-sinistra.

Questa *riforma* è l'unica, da vent'anni a questa parte, che abbia avuto il beneplacito della Confindustria. Essa ha il suo cardine nell'assunzione dell'*imposta personale* (attuali Ricchezza mobile e Complementare unificate) come «regina delle imposte»: questa tassazione che da allo Stato già oltre 1300 miliardi all'anzioni) viene aggravata aumentando l'aliquota dal 10 al 19% sui redditi sotto i quattro milioni — ed è l'unica imposta che viene inasprita — e concentrata essenzialmente sui redditi fissi: stipendi e salari.

L'attacco è frontale. Fino a un milione e mezzo annuo di «reddito» familiare si tasserà col 10%; da un milione e mezzo a due milioni col 13%; da due milioni a tre milioni col 16%. E ci fermiamo qui, perche questo progredire di aliquote che dovrebbe essere un simbolo di giustizia tributaria e rispetto della *progressività*, è in effetti uno scandalo perchè colpisce non dei *redditi* ma dei semplici *flussi* di entrate che coprono, quasi sempre, unicamente le esigenze minime per mantenere in vita le persone e consentirgli di tenere il passo con la vita sociale. La Costituzione, all'articolo 53, afferma che «*tutti* sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro *capacità contributiva*»: ma costituisce una manifestazione di capacità contributiva disporre del danaro necessario per alimentarsi, vestirsi, mandare i figli a scuola pagare l'affitto di casa, comprare libri o giornali?

Su tutte queste cose, indispensabili alla vita, si pagano già delle imposte: la massaia per ogni 1000 lire di alimenti che acquista paga 250 lire alle casse pubbliche. Nel caso di alcuni prodotti, come zucchero e caffè, si paga più per la imposta che per l'alimento. E si rimane sempre nell'ambito di necessità vitali, la cui mancata soddisfazione porta all'indigenza, alla dipendenza dall'assistenza pubblica. Per di più ecco che la legge trasforma il salario e lo stipendio in un «reddito», parola nobile con cui si giustifica, a sua volta, la trasformazione della famiglia in una *società di fatto* marito e moglie, individui autonomi, liberi e responsabili personalmente di fronte alla società, vengono riuniti in una dichiarazione fiscale unica, obbligatoria oggi a partire da 900 mila lire all'anno. Fra tutte le *società*, tuttavia, la famiglia del lavoratore dipendente ha un «privilegio»: le sue entrate possono essere accertate, e quindi tassate, semplicemente facendosi dare la dichiarazione dal datore di lavoro.

Trasformare la famiglia in *società di fatto*, mentre è solo una convivenza e una unità sociale-biologica, è già una mostruosità. Ma non ci si ferma qui. Alle società si applica il criterio dell'accertamento del reddito *detratte tutte le spese per produrlo*. Il reddito tassabile dovrebbe coincidere, in tal caso, col profitto. Ma i membri di una famiglia, *se sono lavoratori dipendenti*, non hanno «spese di produzione» ai fini fiscali: il loro salario o stipendio (anche la pensione) *è tutto profitto*, tutto tassabile (escluse detrazioni simboliche alle famiglie numerose che possono essere di 750 000 lire per una famiglia di 4 persone); in pratica lo si colpisce come se *nascesse dal nulla*. Ai professionisti si riconosce, e devono ringraziare, una aliquota limitata di *spese di aggiornamento*. Ma l'operaio e l'impiegato non hanno, per i sostenitori di questo sistema fiscale, nemmeno l'esigenza di un aggiornamento: essi sono dei bruti, gente a cui si nega il diritto di spendere per aumentare le proprie conoscenze, o semplicemente per mantenersi alla altezza del lavoro che fanno in un mondo in evoluzione. Se la società di capitali reinveste gli si fanno agevolazioni, si premia; l'impiegato e l'operaio li si punisce tassandogli in forma diretta, oltre che indiretta, ciò che *reinveste* nello sviluppo della propria personalità.

Si giunge al punto di includere nel reddito tassabile le pensioni — e non parliamo certo di quelle da un milione al mese — e gli assegni familiari che pure oggi non coprono nemmeno le spese scolastiche. Entrate previdenziali, erogate quasi sempre sulla base di uno *stato di necessità* dello individuo o della famiglia, si trasformano per legge in reddito tassabile, in *profitto*, per poterle «egualitariamente» tassare. E' la moderna tassa sul macinato; soltanto viene riscossa con mezzi più raffinati.

La «riforma» non è cieca. Sposta ulteriormente il prelievo sulle persone, sui lavoratori dipendenti per essere esatti, perchè vuole creare nuovo spazio al capitale che già oggi evade il 40 50 per cento del dovuto. Due sono i capisaldi dell'evasione legalizzata: lo anonimato azionario e il segreto bancario. La legge ora proposta li incoraggia ambedue, poichè lascia aperte le vie all'anonimato azionario sia per i possessori esteri di titoli italiani (e quanti capitalisti italiani, a cominciare dalle attrici famose, sono diventati «esteri»!) che per tipi speciali di società («accomandite») non soggette a controlli di bilancio e premia chi si serve del segreto bancario per fare dichiarazioni personali false.

Ai percettori di dividendi da società, ai capitalisti, si fa *credito d'imposta*. Poi verrà la loro dichiarazione, regolarmente falsa. Le banche fanno da cerniera — banche di Stato come quelle private, naturalmente — nel giuoco. Eccone un tipico esempio descritto da un economista che pur approva la nuova legge tributaria, il professor Francesco Forte: «Ad esempio, poiché ai fini dell'imposta personale sul reddito è lecito detrarre gli interessi passivi che un soggetto sopporta, si può adottare il seguente sistema per contenere il carico dell'imposta sul reddito dei dividendi per i più ricchi: Tizio, possessore di azioni Alfa, contrae un mutuo con una banca per un ammontare equivalente, e, contemporaneamente, lo investe in obbligazioni della società Beta, per l'identico ammontare. Poi Tizio denuncia sia le azioni che il mutuo (questo secondo gli è necessario denunciarlo dettagliatamente per ottenere la detraibilità), ma non le obbligazioni. Avrà un onere derivante dallo scarto fra interessi che paga alla banca e interessi che riceve sulle obbligazioni. (scarto che può essere nullo se esistono una certa serie di condizioni favorevoli) ma l'imposta progressiva sul reddito sarà frustrata».

Nuovo spazio al capitale

Ancor meglio il giuoco si può fare accendendo due mutui, uno attivo e uno passivo, con due banche o sui conti correnti. Il Fisco, che può chiedere al vostro datore di lavoro un certificato di tutto ciò che avete riscosso, persino per l'indennità di mensa o di malattia, non può chiedere alle banche i rapporti attivi e passivi con i clienti. Sulla soglia della banca comincia l'extraterritorialità, un mondo dove non valgono le leggi comuni agli altri cittadini, dove talvolta e impedito l'accesso persino alla magistratura. Non c'è luogo migliore dove un ladro possa nascondere i suoi proventi.

L'accomandita è una delle società di comodo che affida la gestione di capitali a un uomo di paglia, mentre i veri capitalisti rimangono nell'ombra. *L'accomandita* è società di persona, non paga l'imposta sulla società, può persino nascondere i suoi libri contabili. Dice F. Forte che «le accomandite ormai pullulano. Non si sa quante siano e cosa facciano. Il fisco non riesce a censirle e a tenere dietro alle loro operazioni... Si è persino giunti al paradosso di società di capitali che, per fare degli affari, si riuniscono in accomandite, fra di loro o con una persona fisica (magari anche qui un uomo di paglia), sfuggendo così — per quegli affari — alle regole d'accertamento». Lo dice Forte, cioè uno di quegli «esperti» governativi che sostiene l'esenzione fiscale per redditi di capitale azionario fino a 100 milioni, (non si capisce bene con quale coerenza con le denunce citate).

E qui siamo soltanto sulla soglia del mondo finanziario, una giungla dove i profitti s'imboscano facilmente, e non sarà possibile scovarli senza sottoporre le società per azioni a un regime pubblicistico e senza abolire il segreto bancario. Per basare la finanza pubblica sul prelievo dei profitti veri — non su quelli inesistenti dei lavoratori dipendenti — è quindi necessaria una scelta che costituisca la base del nuovo edificio, scelta che consiste nell'escludere dalla *capacità contributiva* tutto ciò che serve all'alimentazione, alla protezione della persona, allo sviluppo socio culturale dell'individuo. E poichè questo è un terreno mobile, occorrono due criteri principali: 1) l'esclusione in via preliminare dal reddito imponibile dei proventi previdenziali (pensioni, assegni familiari e assimilabili); 2) la fissazione, anno per anno, di detrazioni pari alla spesa alimentare media per abitante e alla spesa media individuale per spese di istruzione, cultura e spettacoli culturali.

Intanto, oggi si dovrebbe cominciare con l'esentare da denuncia i guadagni al disotto di un milione e mezzo di lire, elevando tale livello — qualora si debba mantenere la tassazione sulle entrate familiari nel loro insieme — di 500 mila lire per ogni componente, in modo che un'entrata di tre milioni per una famiglia di cinque persone venga fatta rientrare nell'ambito della normalità, senza costituire cioè motivo per l'esistenza di una particolare «capacità contributiva».

Strumento di manovra

Si parte con ciò dall'idea che il prelievo fiscale indiretto, sui consumi, da eliminare in certi casi (elettricità e gas d'uso domestico, zucchero, altri alimenti essenziali ecc...) costituisca, nel suo insieme, uno strumento di manovra legittimo per la politica economica, il cui merito va visto in relazione agli obiettivi politici che si propongono. L'imposizione su certi prodotti corregge infatti i prezzi finali — nel caso del tabacco e dei carburanti addirittura li stravolge — secondo strategie il cui significato dipende, di volta in volta, da chi è al potere e da quello che vuole. Ma gli autori della nuova legge fiscale non hanno previsto affatto l'abolizione delle tassazioni indirette vessatorie, che colpiscono lo zucchero come un prodotto di lusso, e la manovrabilità di altre (ad esempio, la detassazione dei carburanti impiegati nei trasporti urbani rispetto a quella destinata ai privati).

Per la prima volta nella storia della moderna borghesia, invece, ci troviamo di fronte a governanti che predicano — con l'assenso dei capitalisti — l'*estensione del campo fiscale* si tratterebbe di assumere in tale campo i contributi delle assicurazioni sociali, in modo che il governo li possa «giocare» per il «sostegno del sistema economico», vale a dire per tener bassi guadagni e consumi dei lavoratori a proprio piacimento. I lavoratori sono chiamati a contribuire perché i padroni abbiano tutte le garanzie di rimanere padroni. i soldi versati per assicurare indennità e pensioni dovrebbero servire, anzitutto, per assicurare i capitalisti in caso di crisi. L'esproprio dei contributi, e la loro trasformazione in tasse dirette sul salario, è già cominciato del resto da anni e sanzionato nella legge del 18 marzo 1968 con cui si è destinato il 7,28% del prelievo sul salario a un Fondo sociale con un procedimento apertamente incostituzionale.

C'è da chiedersi perché questo attacco, che modifica direttamente la posizione civile del cittadino infeudandola alle esigenze del capitale, abbia potuto andare così avanti senza trovare adeguata risposta. Il fatto è che gli uomini di punta di simili operazioni si fanno passare per dei «rinnovatori» e che hanno fatto della *redistribuzione sociale dei redditi*, prima, e della politica dei redditi poi la bandiera di una soluzione permanente dei conflitti di classe. La riforma fiscale che piace alla Confindustria e uscita, non per caso, dalle mani di un socialdemocratico: l'on. Luigi Preti è uno di quei *compagni* che non dispiacciono ad Agnelli e a Valerio. Petulante attivista politico (ha fatto mettere la luce nell'auto ministeriale per far vedere che non perde tempo a la vorare), l'onorevole Luigi Preti è uno di quelli che sa «utilizzare il sistema» e non si perde certo ad esaminare bilanci familiari e buste paga dei lavoratori. Preti e i suoi successori non si sono fermati nemmeno di fronte alla menzogna: hanno detto che la «riforma» lascera inalterato il gettito fiscale. Quale gettito? I lavoratori, già col sistema attuale, pagano ogni giorno di più.

Renzo Stefanelli

INCISO OGGI IL DISCO CHE NON COSTA NIENTE

Si tratta di normali 45 giri che vengono regalati agli italiani dall'Istituto Linguaphone - Per ricevere il dono basta richiederlo entro una settimana

Fra le tante notizie di cronaca nera che si affollano quotidianamente nella redazione di un giornale, ogni tanto ce n'è qualcuna rosa, una notizia che fa piacere ricevere e diffondere e che quindi merita il massimo rilievo possibile.

Oggi siamo in grado di annunziare che un grande istituto internazionale ha inciso un vero disco a 45 giri che spedisce a tutti i lettori di questo giornale assolutamente gratis e senza minimo impegno.

Si tratta di una importante e lodevole iniziativa, inquadrata nello spirito del MEC, tendente a favorire gli scambi culturali, turistici e di affari, fra i cittadini di varie nazioni nonché a elevare il tenore di vita e le condizioni economiche delle popolazioni.

Se è vero, come è vero, che oggi, nella maggior parte dei casi, non è più possibile aspirare a un buon posto, a un lavoro molto remunerativo, a un avanzamento di carriera, senza conoscere in pratica e alla perfezione le lingue straniere, l'Istituto di cui parliamo ha imboccato la strada giusta.

Infatti, l'Istituto Linguaphone, un Ente di fama mondiale, per raggiungere lo scopo, è partito dal presupposto (non del tutto errato) che l'ostacolo principale al diffondersi della conoscenza delle lingue straniere è costituito dalla incredulità che si possa imparare perfettamente con il Metodo suo in pochi mesi, senza la noia della grammatica, e sfruttando i ritagli di tempo senza intralci alle normali occupazioni.

E poichè c'è un solo modo per combattere l'incredulità, provare di persona, l'Istituto Linguaphone ha fatto incidere un condensato del suo sistema audiovisivo nelle lingue Inglese, Francese e Tedesca (si ascolta a conversazione, mentre si segue con l'occhio l'immagine del soggetto) in un perfetto disco a 45 giri che ha deciso di regalare a tutti coloro che lo richiederanno entro una settimana da oggi.

Naturalmente, trattandosi di un esperimento su larga scala e quindi molto costoso, per esser sicuri di ricevere il disco, occorre affrettarsi a richiederlo prima che sia esaurito.

Si ha così la possibilità pratica, senza correre rischi di sorta, di provare di persona se il Metodo funziona con noi stessi e, in caso affermativo, di aver scoperto un sistema che fa assimilare senza sforzo e in brevissimo tempo quasi tutto il programma, con tutti gli enormi vantaggi che notoriamente ne derivano.

A chi ci si deve rivolgere per avere il disco gratis? All'Istituto Linguaphone, via Bordoni-esso 11, 0/3 2021 Milano, che invierà subito, sempre in omaggio e senza impegno un volume riccamente illustrato e a colori, e tutti i dettagli su questo Metodo. Il volume, fra l'altro, risponde alla curiosità degli interessati che vogliono sapere soprattutto quanto tempo occorre, in media, per imparare e come si apprende veramente come soggiornando all'estero.

Richiedete OGGI STESSO il disco e il libro-guida Linguaphone che vi verranno inviati gratuitamente e senza impegno. Non costa nulla e può garantirvi un luminoso avvenire. Potreste pentirvi di non aver inviato la richiesta e di aver così perso un'occasione d'oro!

Spedite SUBITO e non dimenticate, nella busta, di allegare cinque francobolli da 50 lire l'uno per le spese e di scrivere chiaramente a stampatello o a macchina: nome, cognome, indirizzo.

I. L.

Una città che muore per imprevidenza e speculazione

Il «Canale dei petroli» di Venezia: porta spalancata all'assalto dell'acqua

Uno scandalo tecnico che poteva eessere evitato — Nella lunga vita della Serenissima il Magistrato delle acque ha sempre saputo impedire guasti che avrebbero compromesso l'equilibrio lagunare

Nostro servizio

VENEZIA, 8.

Da molte parti si sente dire e si legge che la nostra è l'epoca delle contraddizioni; ma, considerando la situazione di Venezia, parlare di contraddizioni o di paradosso vuol dire usare, blandi eufemismi.

Si «scoprono» in primo luogo delle verità tecniche e scientifiche che gli amministratori della Serenissima Repubblica conoscevano perfettamente 4 o 5 secoli fa, e timidamente si avanzano proposte, considerate audaci, di un controllo generale da effettuarsi sulla zona lagunare, quando il Magistrato delle Acque, assistito da un agguerrito gruppo di specialisti ha effettuato tale controllo praticamente lungo tutta la vita della Repubblica Veneta.

Dagli atti della Magistratura delle Acque, accessibili a qualunque studioso che abbia un minimo di tempo e un minimo di pazienza, risulta che qualunque iniziativa, anche la più modesta, quale dragare il fondo di un tratto di canale, configgere in barena una fila di pali, scavare un nuovo pozzo, interrare un modesto rio, doveva essere sottoposta alla approvazione del Magistrato stesso o dei suoi delegati. Dagli atti stessi risulta che innumerevoli azioni, anche di portata modesta, furono rigorosamente vietate. Persino le navi di maggior tonnellaggio (ci si riferisce ai modesti tonnellaggi di tre o quattro secoli fa) non potevano entrare in porto, ma dovevano scaricare all'isola del Lido, mentre in Laguna potevano navigare soltanto imbarcazioni più piccole. Anche le periferiche valli, nelle quali si cacciava e si pescava, erano sotto controllo: non si poteva senza autorizzazione costruire o tagliare modeste arginature, sistemar o togliere piccole chiuse per aumentare la resa della pesca.

Gli amministratori della Serenissima erano anche capaci di prendere delle iniziative, e con pieno successo: basti pensare alla decisione di costruire i Murazzi, che data dal 1744, più di due secoli fa.

Gli amministratori di oggi, che possono contare su conoscenze scientifiche di ogni genere enormemente più avanzate e su mezzi di controllo ben più progrediti, sembrano aver dimenticato tutto.

Da oltre un ventennio, gli interventi capaci di alterare l'equilibrio della Laguna Veneta si sono seguiti l'un l'altro in maniera disordinata e senza neppure sottoporli a un esame tecnico, che ne avrebbe immediatamente individuato la pericolosità. Altro che sentenze del Magistrato delle Acque sui pali da conficcare, sul rio da interrare sul canale fondo un palo di metri da tagliare per qualche chilometro in una zona periferica!

Il cosidetto «canale del petrolio» costituisce dal punto di vista tecnico qualcosa di veramente scandaloso. Da mezzo millennio si sa che la famosa acqua alta è provocata dalla concomitanza di alte maree particolarmente pronunciate con un determinato assetto del vento e del mare che tendono a far affluire entro le tre bocche della laguna veneta un quantitativo d'acqua superiore al normale, e ne rendono difficile il deflusso. Visto tutto questo, proprio dalla principale delle «aperture» della laguna verso il mare, si scava un profondo e ampio canale che la attraversa completamente, e costituisce una magnifica porta spalancata per le acque, che si fanno così, anziché alte, altissime, raggiungendo livelli che prima non si erano mai visti.

A questa situazione per la quale, come abbiamo detto, usare il termine di *paradossale* significa valersi di un blando eufemismo, si aggiunge un ulteriore elemento contraddittorio. La tecnica più recente, basata su rigorosi calcoli di convenienza economica, consiglia di non far nemmeno entrare le petroliere nei porti per le operazioni di carico e scarico di idrocarburi liquidi di vario genere, ma di costruire alcune isole artificiali in traliccio metallico, a qualche chilometro dalla riva e collegarle al centro industriale interessato mediante un oleodotto.

Con ogni probabilità, la costruzione di due o tre isole di questo genere al largo dell'isola di Pellestrina e la posa delle tubazioni di congiunzione, sarebbe venuta a costare lo stesso, se non di meno, dello scavo del canale, ed alle isole avrebbero potuto attraccare petroliere di qualunque tonnellaggio. Ed anche i bambini sanno che il tonnellaggio medio delle petroliere continua a salire, sempre per ragioni economiche, per cui, la soluzione delle isole artificiali si presenta come la più moderna ed efficiente, mentre lo scavo dei canali e il potenziamento di porti interni diventa progressivamente una soluzione sempre meno felice, specie agli effetti del suo utilizzo nel tempo.

Ma non basta. La tecnica per la costruzione di dighe e opere di protezione contro la battuta del mare hanno fatto enormi progressi dai tempi dei Murazzi. Sono noti oggi i migliori sistemi di ancoraggio delle dighe al fondali, l'inclinazione più conveniente da conferire alla parte sommersa della diga in modo che l'onda giunga smorzata al suo coronamento. E' stata approfondita la tecnica per disporre con la massima efficacia segmenti di dighe di protezione di diversa struttura e diverso sviluppo, al largo delle dighe principali, per attenuare il moto ondoso e frenare le correnti che si possono formare durante le mareggiate.

A tale scopo, un magnifico e validissimo ausilio di tipo sperimentale si ottiene operando mediante modelli su situazioni: con questa tecnica si studiano dighe, ponti e strutture di altro genere, ottenendone risultati pienamente probanti. Nel caso della laguna veneta, da anni si parla di un modello da realizzarsi per studiare i provvedimenti da prendere, ma la sua realizzazione permane avvolta nelle brume di un futuro molto incerto. Finora, tutto ciò che si è fatto è di ricostruire parzialmente i Murazzi demoliti due anni fa.

Per questo, la situazione sempre più grave in cui si dibatte la Laguna Veneta, con al centro un gioiello unico e insostituibile, offre agli italiani e al mondo uno spettacolo di miserevole e colpevole squallore, costituisce un atto di accusa per una classe di governo che, sistematicamente, lascia che gli eventi naturali e le incontrollate iniziative speculative compromettano e minaccino la consistenza stessa del patrimonio nazionale, sia esso costituito da Venezia, da Firenze, dal Polesine, da Longarone o da cento altre zone altrettanto pericolosamente esposte.

Paolo Sassi